



Osservatorio economico, coesione sociale, legalità

FUGA DA REGGIO EMILIA?

Elementi salienti del rapporto 2014 sulla coesione sociale nella provincia di Reggio Emilia

DEMOGRAFIA

Dopo anni di imponente incremento demografico, Reggio Emilia segnala tra il 2013 e il 2014 una lieve decrescita di popolazione (-1.000 abitanti pari allo 0,2%) che attraversa anche il motore del balzo di abitanti avvenuto nel primo decennio del terzo millennio: gli stranieri (dopo 27 anni scendono del 2,5,% diventando il 13,5% del totale della popolazione, vale a dire lo 0,7% in meno rispetto al 2013).

Se nel decennio 2001-2011 la provincia nel suo complesso ha registrato un aumento di 77.000 abitanti, nel triennio 2011-2014 l'aumento è di sole 3.500 persone (da una media di 8.700 abitanti in più all'anno si scende a 2.200).

All'interno di questa apparente 'stasi' c'è però molto movimento.

- nelle *coorti d'età*:

- tra i 25 e i 35 anni gli italiani (nel decennio 2004-2014) calano di 20.000 unità; un calo solo parzialmente compensato dall'aumento di 7.000 stranieri;
- nello stesso decennio la fascia 0-4 anni registra un crollo della natalità (aumento di soli 133 bambini; del resto il 40% delle coppie reggiane è senza figli) mentre gli stranieri fanno segnare un + 3.500 che significherà a breve un aumento esponenziale della presenza straniera in ogni ordine e grado di scuole;
- i minori stranieri erano il 9% del totale nel 2003, sono quasi il 20% nel 2014 e salgono al 25% nella fascia 0 - 4 anni;
- la differenza tra under e over 50 resta abissale e continua a marcare una società spezzata in due: sotto i 50 anni gli stranieri salgono al 19% veicolando la totalità dell'aumento demografico, mentre sopra i 50 sono solo il 5%,

benchè mantengano anche in questa fascia una peso ragguardevole nell'aumento demografico (circa 1/3)

- nel *turnover della popolazione* (immigrati+ emigrati)
 - nell'ultimo anno quasi 60.000 persone hanno ruotato nella nostra provincia (l'indice di ricambio totale sale dall'8,9% del 2011 all'11,1% del 2013) ; è il numero più alto di sempre, in una provincia comunque caratterizzata fin dalla metà degli anni '90 da un fortissimo ricambio di popolazione (gli stranieri hanno un ricambio del 30%, ma gli italiani –che ruotano per una percentuale inferiore, 8%, rappresentano pur sempre il 60% del totale delle persone che cambiano residenza per andare in comuni, province, regioni o nazioni diverse).
- nella *composizione delle famiglie*:
 - le famiglie con 1 solo componente in 40 anni sono quintuplicate, passando da 14.000 a 70.000: da poco più di 1/10 del totale dei nuclei famigliari sono diventate 1/3
 - viceversa le famiglie numerose (da 6 componenti in su) passano dall'8% al 2%; anche quelle con 5 componenti sono più che dimezzate : dall'11% al 4%

Questa situazione ha conseguenze molto rilevanti su più piani:

le famiglie si “spacchettano” e aumenta l'esigenza abitativa (si intravedono tracce di *co-housing forzato*: ci sono 7.000 famiglie in più rispetto al totale delle case abitate)

aumentano le esigenze di lavoro di cura, anche prima dell'età anziana: vengono segnalati dai servizi sociosanitari casi di 40-50enni con malattie oncologiche che devono essere collocati in casa protetta perché nelle loro dimore non c'è nessuno che li possa assistere

- nelle *storie delle coppie*:
 - nel 2012 ogni 10 matrimoni si sono registrati 8 tra divorzi e separazioni. Questo, al di là di qualsiasi giudizio di valore, è un indubbio indicatore di *s-coesione* sociale
- la *composizione interna alla popolazione anziana*:
 - si conferma il trend intravisto due anni fa: l'aumento degli anziani si concentra nella fascia di età più avanzata con inevitabile aumento delle malattie croniche e del lavoro di cura (negli ultimi 2 anni in provincia di Reggio le persone afflitte da demenza sono aumentate di 3.300 unità)

La stasi demografica è dunque l'esito di molti smottamenti silenziosi, il più rilevante dei quali riguarda la *fuga dei cervelli reggiani all'estero*. È un fenomeno sotto traccia

che si vede solo scomponendo il dato sull'emigrazione verso l'estero tra stranieri e italiani: *tra il 2007 e il 2013 raddoppiano (da 250 a 500) gli italiani che ogni anno trasferiscono la loro residenza all'estero*. Sono invece il quadrupolo gli italiani andati all'estero stabilmente per cercare lavoro senza trasferire la residenza.

Questo significa che *tra il 2007 e il 2013 sono 10.500 i reggiani andati a cercare fortuna in altri Paesi*.

Il fenomeno ha un versante economico di tutto riguardo ed è stato posto all'attenzione dell'opinione pubblica dai media (*Repubblica*, 23.3.2015). Seguendo le stime dell'Ocse sulla spesa dello Stato per la formazione dei giovani, *la comunità reggiana ha visto 'volare' all'estero in 6 anni (2007-2013) qualcosa come 1 miliardo di euro*.

ECONOMIA

Le imprese

Continua il *calo del numero di imprese*. Dal 2008 al 2014 sono 4000 in meno.

Il fenomeno ricade soprattutto sugli *artigiani* (- 3.100)

I *fallimenti* sono in lieve calo rispetto al 2013 (-10), ma sempre col numero più elevato (157) rispetto tutti gli altri anni precedenti .

La crisi sembra stia modificando la struttura del comparto produttivo reggiano: meno manifattura e più servizi? (i dati degli avviamenti al lavoro evidenziano da tempo una maggiore dinamicità nel settore dei servizi, in linea con questa configurazione)

In sintesi: *calano agricoltura, industria e costruzioni; aumentano servizi e commercio* (anche se per il commercio la congiuntura non è positiva da molto tempo: disoccupati che tentano l'ultima chance?)

È confermata la vocazione all'*export* di Reggio Emilia : 1° posto in regione per export pro capite.

L'export è il 60% del PIL provinciale. Le esportazioni sono state il volano dell'economia reggiana (con le caratteristiche già evidenziate da tempo: oltre il 70% rimane in Europa).

La nostra regione perde 21 posizioni nella competitività delle aree europee: dalla 137° passa alla 156° posizione.

La *classifica del Sole 24 ore* comunque colloca *Reggio Emilia al 5° posto in Italia*. La nostra provincia dal 2010 ha risalito ben 26 posizioni.

ECONOMIA

Le persone

Il 15,4% dei reggiani tra 15 e 24 anni (6.600 persone) non studia nè lavora. È la fascia della popolazione definita NEET. Tra gli stranieri il 43% appartiene a quest'area. L'82% ha tra i 20 e i 24 anni.

Il tasso di occupazione cala (-6,1 tra il 2008 e il 2014) pur restando tra i più elevati del nostro Paese.

In Regione si stabilizza mentre a Reggio continua a calare

Negli stessi anni il tasso di disoccupazione quasi triplica (da 2,3 a 6,6): *in 6 anni i disoccupati sono aumentati di 18.400 unità*. Anche in questi casi il trend reggiano è peggiore rispetto alla media regionale.

I dati relativi agli avviamenti al lavoro continuano a confermare una polarizzazione delle qualifiche richieste: 1/5 degli avviamenti ha riguardato professioni ad alto contenuto di competenze (di questi i 2/3 riguardano donne); allo stesso tempo più di 1/4 ha riguardato lavori che non richiedono alcun tipo di qualifica.

Il dato più rilevante (e preoccupante) è il numero di *lavoratori in condizioni di vulnerabilità*: nel 2014 aumentano ancora, sfiorando quota **70.000** tra disoccupati (34.000) e fruitori delle varie forme di ammortizzatori sociali (35.800). E' il 13% della popolazione e il 28% della forza lavoro. In pratica metà delle famiglie della provincia vive questa situazione.

Quanto alle *sofferenze bancarie delle famiglie*, negli ultimi 5 anni sono più che *quadruplicate* (da 82 a 339 ml di euro).

REDDITI E CONSUMI

La crisi si fa sentire nel quotidiano delle famiglie.

Il *PIL* pro capite torna a livello del 2004.

Anche il *reddito delle famiglie* diminuisce e torna al livello del 2004.

Quanto al patrimonio complessivo delle famiglie reggiane il balzo all'indietro è tra i più elevati in Italia, inferiore solo a quello del meridione.

Il *mercato immobiliare* dopo il periodo di grande fulgore pre-crisi, è in caduta libera: crollano le transazioni (tra il 2006 e il 2013 son 2/3 in meno) e i permessi di costruzione (-91% tra il 2005 e il 2012).

La povertà relativa (indicatore complesso che fa riferimento alla difficoltà di fruire di beni e servizi –potremmo definire quest'area, con qualche semplificazione i "*quasi poveri*") è *più che raddoppiata in 3 anni* (da 6.000 a quasi 14.000 persone): è il dato più alto in regione, più elevato anche della media del Nord-Est.

Impressiona il dato sulle pensioni: il 54% di esse è sotto i 750 € (in Emilia Romagna la percentuale è del 53%); solo il 25% dei pensionati ha una pensione compresa tra 1000 e 2000 euro al mese (la media regionale è del 26%). Quanto ai volumi complessivi il 10% dei pensionati che percepisce più di 2000 € ha 1/4 dell'ammontare complessivo dell'importo erogato, mentre il 65% dei pensionati sotto i 1.000 € riceve poco più di 1/3 del totale del monte pensioni.

Gli *sfratti* sono ormai un problema gravissimo (per i servizi sociali il problema principale): le richieste di esecuzione di sfratti per morosità sono esplose: si passa da 543 nel 2001 a 1.270 nel 2008 per arrivare a ben **2.800 nel 2013**

Calano in modo molto consistente *le rimesse degli immigrati verso l'estero*: tra il 2011 e il 2013 sono quasi 20 ml in meno (mentre nel resto della regione aumentano: Reggio Emilia è stata a lungo seconda solo a Bologna). Si può ragionevolmente supporre che la crisi abbia colpito in modo massiccio sia il reddito degli stranieri che la loro propensione a investire su questo territorio.

Rispetto agli importi inviati al Paese d'origine, dal 2010 la Cina capeggia la classifica con una somma (20 ml di €) tripla o quadrupla rispetto alla nazione in seconda posizione (l'India: 6 ml di €).

IL SISTEMA FORMATIVO

Cala il numero di stranieri presenti nelle scuole reggiane: 16%, percentuale inferiore a quella dei 5 anni precedenti (è un calo concentrato nelle scuole medie inferiori e superiori; il dato si può connettere alla percentuale di stranieri tra i Neet).

Il 53% dei ragazzi stranieri inseriti nei percorsi scolastici è nato in Italia (Reggio Emilia ha il 1° posto in regione). Quanto alla suddivisione per scuole, il 73% degli stranieri che frequentano le elementari è nato in Italia,; la percentuale è del 51% alle medie e del 22% alle superiori

Ci si può chiedere se abbia senso continuare a pensarli come stranieri

C'è un *calo di iscritti ai nidi* e (più contenuto) alle materne

È *positivo il dato delle immatricolazioni dell'ateneo di Modena e Reggio Emilia* soprattutto se confrontato con gli altri atenei (unica università in regione ad aumentare).

SERVIZI SOCIALI E SANITARI

Un dato balza gli occhi in modo particolare: l'**aumento delle demenze e delle persone in condizioni di non autosufficienza**. Sono **oltre 10.000** le persone affette da demenza nel 2013 e altrettante quelle non autosufficienti oltre i 75 anni. Se si considera che la popolazione ultrasettantacinquenne non arriva a 50.000 unità, si può comprendere l'incidenza di questo fenomeno.

Il modo con cui le famiglie reggiane (ma più in generale italiane) fanno fronte a questa situazione è, com'è noto, il ricorso al badantato.

Anche se il fenomeno è conosciuto, alcuni numeri consentono di vedere lo squilibrio tra l'offerta dei servizi pubblici e il nuovo mercato auto-organizzato e prevalentemente irregolare, finanziato attraverso pensioni e indennità di accompagnamento, che le famiglie hanno allestito per conto proprio.

In provincia di Reggio Emilia *per ogni 100 anziani sopra i 75 anni ci sono 13 badanti* e 1,2 posti in centro diurno, 2,9 posti in casa protetta, 3,8 prestazioni di assistenza domiciliare. Il *rapporto è 13 a 8 a favore delle badanti* e va tenuto conto che le badanti lavorano di solito 24 ore su 24 tutta la settimana mentre ad esempio l'assistenza domiciliare viene erogata per 1-2 h settimanali per ogni singolo anziano.

Sul piano dei numeri, *a fronte di 10.500 anziani non autosufficienti ci sono 7500 badanti*, 700 posti in centro diurno, 1600 posti in casa protetta e 2150 anziani seguiti dall'assistenza domiciliare.

Il rapporto è 7.500 – 4350 a favore delle badanti con le specificazioni sopra riportate (1-2 h settimanali contro 24/24 h tutti i giorni).

Se a questi dati aggiungiamo il *calo molto consistente dell'utenza dei centri diurni (-37.000 giornate pari a 1/4 del totale* negli ultimi due anni), e lo colleghiamo al contemporaneo calo dell'utenza dei nidi, ci possiamo chiedere non solo quanto stia incidendo la crisi economica nella propensione dei reggiani all'utilizzo dei servizi, ma anche se l'offerta dei servizi non sia eccessivamente rigida e rivolta prevalentemente a famiglie con una buona dotazione di reti, quindi in grado di poter recuperare il proprio familiare a un orario di chiusura del servizio (generalmente le 16:00) poco compatibile con le esigenze lavorative delle persone.

Il problema ovviamente non è solamente reggiano, ma si può visualizzare facilmente la situazione in cui tante famiglie reggiane si trovano, a fronte di servizi con un'offerta rigida e di un mercato prevalentemente irregolare (badanti e babysitter) all'interno del quale non è facile muoversi. In attesa di decisioni strategiche più ampie nella gestione dei servizi, servirebbe una funzione di tutoring in grado di accompagnare le famiglie in questo dedalo, sperimentando forme di collaborazione dei cittadini nella gestione dei servizi, avviando la nascita e lo sviluppo di associazioni di badanti e/o di care giver per sostenere un'offerta privata maggiormente regolata.

Sul fronte della *psichiatria* si conferma la prevalenza fra le diagnosi della depressione e dei disturbi della personalità a fronte di un tempo neanche troppo antico (1990) in cui per la maggior parte si trattava di psicosi e il numero degli utenti era 15 volte inferiore.

Colpisce anche il dato relativo alla spesa complessiva dei servizi sociali nelle diverse aree di utenza. *Anziani e disabili assorbono il 70% della spesa sociale locale (in particolare agli anziani è destinata quasi la metà del totale)*. A famiglie e minori è rivolto soltanto il 21%. Se a questo aggiungiamo il fatto che in Italia il welfare è per il 70% costituito da pensioni erogate direttamente dallo Stato ai cittadini, viene da chiedersi quanto stiamo investendo sul nostro futuro.

FUGA DA REGGIO EMILIA?

Il titolo di questo paragrafo può sembrare provocatorio se si considera che siamo quinti nel ranking del Sole ventiquattr'ore, abbiamo un export invidiabile, un capitale sociale molto consistente (il numero di organizzazioni del terzo settore e di volontari e operatori che le abitano è ragguardevole) e la nostra Università aumenta i propri iscritti.

Tuttavia i dati sulla fuga dei cervelli, le rimesse degli immigrati in calo verticale, i quasi poveri raddoppiati, i 70.000 lavoratori vulnerabili, l'esplosione degli sfratti e il 50% di pensionati poveri, inducono a pensare che la nostra provincia, oltre a perdere attrattiva, stia producendo fenomeni di ritiro e di fuga.

Nel primo rapporto sulla coesione sociale parlavamo di una provincia ancora forte, ma più vulnerabile.

Progressivamente ci siamo soffermati sull'incistamento di questi fenomeni di fragilità che stavano trasformandosi in povertà.

Ci si può chiedere se la povertà stia diventando fuga.

Ovviamente sono solo i primi segnali di un trend generale relativo alla progressiva periferizzazione del nostro Paese nell'economia internazionale.

Per ora niente di allarmante, ma al contempo il fenomeno non sembra facilmente reversibile.

Per porvi mano serve fare squadra tra i diversi attori locali per rendere più attraente questo nostro ancora ricco e vitale territorio. È questo il senso della coesione sociale, a tutti livelli: nelle reti di vicinato e nella concertazione tra decisori.

Le reti a tutti livelli non possono più essere date per scontate: ciò che ha costituito per decenni, per secoli il nostro paesaggio naturale, oggi va a intenzionalmente ri-allestito.

Il Rapporto, realizzato su incarico della Camera di Commercio di Reggio Emilia, è stato curato e coordinato da Gino Mazzoli (Studio Praxis) con la collaborazione di Giulia Iotti (Studio Praxis) e Matteo Rinaldini (Unimore) su incarico di Aster